

# Una speranza chiamata piccolo Eitan

Tragedia del Mottarone, tutti i soccorritori invitati nella sinagoga di via Guastalla dalla comunità ebraica

di **Alessia Gallione**

«Il Talmud dice chi salva una vita salva il mondo intero. E quei 21 grammi che Eitan mi ha risparmiato sul cuore mi consentiranno domani di provare ancora a salvare il mondo». È passato poco più di un mese dallo schianto della funivia del Mottarone: 14 vittime, un unico sopravvissuto, Eitan, sei anni. Cristiano L'Altrela è stato uno dei primi soccorritori

ad arrivare. «E su quel pendio ho sentito il peso di tutte le anime delle persone che ci hanno lasciato. Ventun grammi a testa, il peso di un passerotto», dice il caposquadra del distacco dei vigili del fuoco di Stresa, citando il medico statunitense che ipotizzò come ognuno di noi nel momento del trapasso perdesse esattamente quei 21 grammi.

LA CERIMONIA

## Abbraccio in sinagoga “Grazie per Eitan vita che non s'arrende”

Eppure, ricorda Cristiano L'Altrela, tornando a casa quella sera del 23 maggio «ho sentito tonnellate sul cuore». Inutile inanellare ancora una volta tutti i se - «Se avessi corso più forte, se avessi guidato più veloce...». Avevano dato il massimo. Tutti. Ma a lui mancava il fiato. Con il tempo dice di aver capito che, forse, quel giorno, «non era lì per salvare corpi, ma per accompagnare anime». E adesso, l'enormità di quel macigno, piano piano, si sta riducendo grazie a una «consapevolezza che si chiama Eitan». Perché alla fine una vita è stata salvata. Ed è quel bambino di sei anni, l'unico sopravvissuto, che chi come questo soccorritore è stato invitato dalla comunità ebraica per essere ringraziato, si ritrova a ringraziare.

Erano tutti lì, nella sinagoga centrale di via Guastalla, in un'altra domenica che sembra ancora così vicina a quella del Mottarone: la famiglia di Eitan,

i vigili del fuoco, la protezione civile, la Croce rossa, gli alpini, i sindaci dei paesi del Piemonte, i carabinieri. C'era anche Alberto Cicognani, il colonnello dell'Arma di Verbania che ha condotto le indagini e che, racconta il presidente della Comunità ebraica Milo Hasbani, «mi ha commosso: mi ha chiamato per dirmi che, purtroppo, non sarebbe potuto venire perché doveva accompagnare la famiglia in vacanza, ma dopo neanche dieci minuti mi ha ritelefonato per dirmi che avrebbe trovato il modo per rientrare in tempo per la cerimonia». Tutti lì, per una cerimonia di ringraziamento. Perché, dice il rabbino capo Alfonso Arbib, «non ci sono parole che possano esprimere quello che si prova davanti a una tragedia come questa che non doveva avvenire. L'unica parola che si può dire è grazie a tutti coloro che si sono impegnati allo stremo delle loro forze per salvare Eitan. Grazie: in quel buio pro-

fondo in cui eravamo sprofondati, siete stati uno spiraglio di luce». Anche se quei ringraziamenti, dice Roberto Marchioni, il comandante dei vigili del fuoco di Verbania, «ci mettono un po' a disagio». Quello che è accaduto, spiega, «è stata una sconfitta. Come soccorritore perché avremmo voluto salvare più vite e come tecnico e ingegnere perché qualcosa di simile non può e non deve succedere. Ma Eitan deve essere un esempio, l'esempio della vita che non si arrende, della speranza».

È questo, continua Hasbani, che voleva fare la comunità con «quell'incontro di preghiera per ricordare tutte le 14 vittime e per la completa guarigione di Eitan». Eitan «che sta meglio», ma che su quel pendio ha perduto il padre, Amit Biran, che tutti nella comunità conoscevano perché “vigilava”



sulla scuola ebraica e ogni mattina era il suo sorriso che i bambini vedevano entrando, la madre Tal Peleg, il fratellino Tom di appena due anni, i bisnonni Yitzhak e Barbara Cohen. «Faremo di tutto per stargli vicino con la dovuta discrezione», promette Hasbani. Che ricorda anche la raccolta fondi che hanno lanciato insieme alla Fondazione per la scuola ebraica e alle altre comunità italiane: «C'è stata una partecipazione enorme».

Con Eitan, anche ieri, come da quando lottava ancora in ospedale per la vita, c'era sua zia Aya, la sorella di Amit. È rimasta a Pavia, dove vivono, insieme al bambino e alle sue, di figlie, Eleonora e Emila. Ma in Guastalla c'erano suo fratello,

suo padre e suo marito che, a suo nome e a nome di Eitan, hanno voluto dire grazie. Un elenco lunghissimo che abbraccia tutti. Dai soccorritori «ai medici, gli infermieri e l'intero personale» dell'ospedale di Torino – «Avete fatto un vero miracolo salvando la vita di Eitan» – dalle mamme del quartiere a chi ha preparato per loro il cibo. Fino all'ondata di affetto e vicinanza e solidarietà che li ha impressionati: «Associazioni, cittadini italiani, israeliani e di tanti altri Paesi e religioni, ci hanno mandato mail, lettere, mes-

saggi, regali».

Tutto per Eitan. È lui la forza. Ma d'altronde racconta Shmuel Peleg, suo nonno, «Eitan in ebraico vuol dire forte. È il nome che aveva voluto dargli sua madre insieme a un altro nome, Moshe come mio padre scomparso prima che Eitan nascesse». La voce si incrina più volte: «Per noi è dura, abbiamo perduto tre generazioni, i nonni di Tal, mia figlia Tal e Amit, il piccolo Tom. Sono ancora in lutto». Ma adesso c'è lui. «Per Eitan abbiamo fermato le nostre vite. Sono tornato in Israele solo per i funerali, ma poi sono volato di nuovo qui e qui starò tutto il tempo di cui avrò bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Sinagoga di via Guastalla Il ringraziamento per i soccorritori intervenuti dopo la caduta della funivia



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



**In via Guastalla**  
Da sinistra in senso orario:  
la cerimonia; il vigile  
del fuoco Cristiano  
L'Altrella; una foto  
di Amit Biran, sua moglie  
Tal Peleg e i due figli Tom  
e Eitan; il Rabbino Arbib e  
Milo Hasbani con i parenti